

lunedì 19 marzo 1979 / l'Unità

Ha inizio stasera sulla Rete uno il ciclo dedicato a Vincente Minnelli

Il cinema come sogno

«Il padre della sposa» apre la serie - Dieci film dei trenta girati dal regista, padre di Liza, per la «Metro»

Un andante matto di nome Fred Astaire che si danza come danzano i miti. Una giovane, bellissima ballerina classica, Cyd Charisse, che si riconosce con lui, ballando come lui. E' il *pas-de-deux*, l'invito alla danza e all'amore di *Spettacolo di varietà* (1935).

Questo è anche il cinema di Vincente Minnelli, che mancherà, come tante altre cose più o meno rinomate (chi non ricorda il balletto

di Gene Kelly e Leslie Caron in *Un americano a Parigi*, secondo i moduli della pittura impressionista?), nel ciclo di dieci film che, a partire da stasera, gli dedica la televisione. Un ciclo in cui la sua attività di regista di musical (1935).

Nato a Chicago da padre italiano e madre francese, a fine febbraio e sotto il segno dei pesci, in un anno imprecisato che forse è il 1913, ma per altri il 1910, il

1908 e perfino il 1902. Nella sua autobiografia dal titolo *Lo ricordo bene*, pubblicata cinque anni fa, neanche lui ha voluto chiarire la questione. E fa benissimo perché si trova il tempo (e il bisogno) di fare il gioco dell'università di musical. La racconta così qualche imbarazzo, quasi timoroso di sfiduciarne una parte di sé tenuta gelosamente segreta; poi si coraggia e dice: «Sal, vivere con la musica è bello ma il successo spesso è rovinoso». Capita che tu studi più e quindi ti riferisca le stesse cose, tanto il pubblico è assicurato.

E a quel punto è difficile smettere: «Ho dato al pubblico la maggior parte della mia esistenza. Questa è una faccenda privata, e me la tengo».

Iniziando con *Il padre della sposa* (una parola sua, non nata), non missile del 1939, la rassegna minnelliana sulla Rete 1 non potrebbe aprire, per la verità, in modo più convenzionale e conformistico. Protagonista Spencer Tracy, che all'epoca si dilettava con il commedia dell'arte, in coppia con l'inestimabile fiamma Katharine Hepburn. Stavolta la moglie è Joan Bennett, reduce dal film americani di Lang e Renzi, mentre la sposina che provoca trambusto col matrimonio d'apparenza e fastidioso, forte in lunga carrellata sull'appartamento disastrato dal pranzo di nozze) era la diciottenne Elizabeth Taylor. Sigh produttrice, specializzata in operazioni del genere, la Metro-Goldwyn-Mayer, dirigente quattro formi tra i suoi titoli: tutti suoi, eccetto tre fra gli ultimi.

Impiegato modello dello studio, il regista eseguì di solito, e l'ultimo, il prodotto di successo che gli chiedevano, tanto di replicarlo, erano dopo il successo *Papa è sempre papà*. Dei dieci film programmati in tv, *Il padre della sposa* è comunque il primo in bianco e nero. Primo e dopo, Minnelli usò quasi sempre il colore. Gli altri due film, *La donna del destino*, non indegna del miglior periodo «soffisticato», sia il *matrimonio / bruto e bella*, sia il *matrimonio / 58*; *Come sposare una figlia*; *88; A casa dopo l'uragano*; *60; Sucessivamente agenzia scuola*; *60; I quattro cavalieri dell'Apocalisse*; *61; Due settimane in un'altra città*; *62; Una fidanzata per ciascuno*; *63; Come guardarsi su televisio-*

nre a colori, altri simili rischii di perdere il meglio. Poiché Minnelli è un artista del cinema, come sa chi ricorda *Brama di vivere*, il film su Van Gogh con Kirk Douglas, assente anche dalla rassegna. Cresciuto negli anni Trenta, quando scenario, costumista e regista di musical teatrali, trasferì sullo schermo le sue predilezioni: c'è chi lo accosta addirittura a Visconti, con cui ha in comune anche l'amore per il melodramma terribilmente datato, e i musicisti convinti che la vita sia storia.

La prima domanda che il ciclo televisivo ci suggerisce è il seguente: si può diventare «autore» di cinema anche lavorando tutta una vita per la Metro-Goldwyn-Mayer? A vendere inventario apposta, a registrare i titoli, a scrivere, a far girare i suoi critici francesi, e i suoi egiziani nostrani, non esibendosi mai in palcoscenico. Negli titoli successivi, guidando spesso la moglie Judy Garland (la quale lo lasciò abbastanza presto, dopo che entrambi però ebbero concepito quel futuro monarca di cui sarebbe stata la madre), il nostro regista balbettò perfettamente l'uso del colore, oltre che degli ambienti quasi sempre ricostruiti in studio, fino alle raffinatezze già ricordate.

Ugo Casiraghi

l'attività di Vincente Minnelli. Sempre decorativo, irrealistico, intransigente, entrando nell'era del «pop», per gli altri due terzi della sua produzione coltivo con buoni esiti la commedia (per esempio *La donna del destino*, 1937, non indegna del miglior periodo «soffisticato»), sia il *matrimonio / bruto e bella*, sia il *matrimonio / 58*; *Come sposare una figlia*; *88; A casa dopo l'uragano*; *60; Successivamente agenzia scuola*; *60; I quattro cavalieri dell'Apocalisse*; *61; Due settimane in un'altra città*; *62; Una fidanzata per ciascuno*; *63; Come guardarsi su televisio-*

tività del cinema americano? In quale misura suditanza e trasgressione, entrano nei suoi programmi? E' costituita la prima o l'ultima ruota del carro? E poi, perché ostinatamente si ritiene che il suo autore, quando semmai è in causa, attraverso la sua politica di pesanti condizionamenti, il «genio» del sistema?

Minnelli è un artista dello spettacolo. Per lui lo spettacolo, l'*entertainment*, è tutto. Anche per la Metro era tutto, tanto che una sua antologica *La storia del musical*, cinque anni fa, «intitolata a *Thal's Entertainment*, in italiano C'era una volta Hollywood». Lì c'era Judy Garland giovanissima, e c'erano i pezzi più pregiati di Minnelli. Lo spettacolo come emozione, come sogno, come rifiuto della banalità della vita reale.

Ma poi scatta la contraddizione, quando con questa banalità (con questa crudeltà) si devono fare i conti, sia pure sotto forma di commedia di dramma o di musical. E allora non sempre si riesce a immergere un vecchio racconto di Colette in atmosfera *liberty*, e a far cantare su *Gigi* una pioggia di Oscar. Allora, in *Due settimane in un'altra città* (1962), la regista si rivolge a Seiji Ozawa, e il suo *matrimonio / bruto e bella* è un altro film di dieci anni prima (*Il bruto e la bella*), per sottolineare che il suo giudizio sul mondo del cinema è rimasto lo stesso. Altrettanto duro, e solo più altrettanto, è *Il musical*.

Perché non si riesce a trarre profitto da questo nuovo film, già pronto, in proposito, un'idea personale. Altra domande. E' facile rovesciare il concetto e chiedersi, per esempio, se non sia il M-G-M a essere la *metropoli del cinema*. Minnelli Non fu infatti Hollywood a creare i «generi» e lo *star system*, non riposa forse su di essi la vitalità e la ripetitività del cinema?

Ugo Casiraghi

Poiché Minnelli è un artista del cinema, come sa chi ricorda *Brama di vivere*, il film su Van Gogh con Kirk Douglas, assente anche dalla rassegna. Cresciuto negli anni Trenta, quando scenario, costumista e regista di musical teatrali, trasferì sullo schermo le sue predilezioni: c'è chi lo accosta addirittura a Visconti, con cui ha in comune anche l'amore per il melodramma terribilmente datato, e i musicisti convinti che la vita sia storia.

La prima domanda che il ciclo televisivo ci suggerisce è il seguente: si può diventare «autore» di cinema anche lavorando tutta una vita per la Metro-Goldwyn-Mayer? A vendere inventario apposta, a registrare i titoli, a scrivere, a far girare i suoi critici francesi, e i suoi egiziani nostrani, non esibendosi mai in palcoscenico. Negli titoli successivi, guidando spesso la moglie Judy Garland (la quale lo lasciò abbastanza presto, dopo che entrambi però ebbero concepito quel futuro monarca di cui sarebbe stata la madre), il nostro regista balbettò perfettamente l'uso del colore, oltre che degli ambienti quasi sempre ricostruiti in studio, fino alle raffinatezze già ricordate.

Ugo Casiraghi

Rinnovamento della vita musicale e manovre restauratrici

Una riforma indispensabile

Il recente sciopero nazionale dei lavoratori dello spettacolo ha interessato anche il settore musicale. Gli enti tricolini, i teatri, le orchestre, si sono fermati per protestare contro i lavoratori della musica hanno scioperato per una nuova politica generale dello spettacolo, ma contemporaneamente anche per i propri problemi. In primo luogo, per le riforme che si è discutevano, i lavoratori della musica infatti, tanto più con questo sciopero, hanno dimostrato di sapere: 1) che senz'una riforma davvero ristrutturatrice e rinnovatrice del settore, il lavoro musicale, ancora stabilito in molte aziende, resterà lavoro precario, senza un'organizzazione professionale, in gran parte «nero», regolato da leggi vecchie e inadeguate agli attuali modi di produzione; 2) che si setta una nuova spinta sociale a un consumo crescente di musica, per il quale la legge 800 è del tutto inadeguata, essendo del resto superata anche come legge capace di regolare la vita delle grandi istituzioni teatrali; 3) che la disoccupazione maggiorenne, che ha avuto un baso accordo per la legge di riforma, e che c'è la possibilità di una sua rapida approvazione in Parlamento, deve persistere la polemica di tre anni fa.

Altre produzioni nazionali hanno richiesto schede fotografiche di iscrizione, selezionate dai contenuti del Festival trentino che sono rivolti alla montagna e alla natura in generale come un bene inestimabile da difendere sul piano del patrimonio umano e familiare e di quello della scoperta scientifica, nonché di pratiche sportive sulle quali premiglia l'alpinismo.

Altre produzioni nazionali hanno richiesto schede fotografiche di iscrizione, selezionate dai contenuti del Festival trentino che sono rivolti alla montagna e alla natura in generale come un bene inestimabile da difendere sul piano del patrimonio umano e familiare e di quello della scoperta scientifica, nonché di pratiche sportive sulle quali premiglia l'alpinismo.

Naturalmente perché così

vadano le cose ci vuole, assieme alla lotta dei sindacati, una convergenza di intese delle forze politiche che avevano scritto l'accordo per la riforma. E' ciò che l'ampio consenso che si era espresso da parte degli stessi operatori del settore, come c'era da aspettarsi, la crisi ha messo in movimento le forze ossitiche conservatrici, il cui loro intento però di metterci in evidenza e di criticare il suo personalismo vi si attacherà.

L'orchestra era giunta venerdì scorso nella capitale, dove t'è altri due concerti prima di concludere, domani, la sua visita in Cina.

Michele Anselmi

Chiacchierando con Eugenio Bennato

Le quattro stagioni hanno trovato i loro «cantori»

ROMA — Strano personaggio questo Eugenio Bennato, che nelle pause del suo appassionante viaggio lungo i sentieri della musica popolare, trova il tempo (e il bisogno) di fare il poeta all'università di Napoli. La racconta così qualche imbarazzo, quasi timoroso di sfiduciarne una parte di sé tenuta gelosamente segreta; poi si coraggia e dice: «Sal, vivere con la musica è bello ma il successo spesso è rovinoso. Capita che tu studi più e quindi ti riferisca le stesse cose, tanto il pubblico è assicurato».

Bennato ama il suo lavoro, lo ha con scrupolo e serietà e non sopporta le facilie mistificazioni sulla musica popolare. Racconta l'avventura della «Nuova compagnia canora» e la sua storia di successo, e anche di fallimenti.

Bennato ama il suo lavoro, lo ha con scrupolo e serietà e non sopporta le facilie mistificazioni sulla musica popolare. Racconta l'avventura della «Nuova compagnia canora» e la sua storia di successo, e anche di fallimenti.

L'idea, racconta Eugenio, è un po' quella di una possibile rigenerazione fantastica della vita dell'uomo». È un motivo tipico della cultura contadina, così profondamente scossa dallo scorrere delle stagioni e dalle «regole» del lavoro sui campi e muse evocativi di stati d'animo e di colori di versi. «Sì, dice Eugenio, un nostro viaggio attraverso le stagioni, un viaggio vissuto con la fantasia, impregnato di emozioni, di utopie, di speranza come l'estate, ora buio come l'inverno. Il canto di un uomo che vuole dare il meglio».

E' una tessitura ambientale e venuta dalla musica: la melodia, oltrepassata la famiglia, riconosciuta nei distaccati degli schemi melodicati tipici della tradizione popolare per diventare «spunze» e idea per la costruzione di una nuova identità culturale. «Frendi la scia degli strumenti — dice Bennato —. L'idea — racconta Eugenio — è un po' quella di una possibile rigenerazione fantastica della vita dell'uomo». È un motivo tipico della cultura contadina, così profondamente scossa dallo scorrere delle stagioni e dalle «regole» del lavoro sui campi e muse evocativi di stati d'animo e di colori di versi. «Sì, dice Eugenio, un nostro viaggio attraverso le stagioni, un viaggio vissuto con la fantasia, impregnato di emozioni, di utopie, di speranza come l'estate, ora buio come l'inverno. Il canto di un uomo che vuole dare il meglio».

E' una tessitura ambientale e venuta dalla musica: la melodia, oltrepassata la famiglia, riconosciuta nei distaccati degli schemi melodicati tipici della tradizione popolare per diventare «spunze» e idea per la costruzione di una nuova identità culturale. «Frendi la scia degli strumenti — dice Bennato —. L'idea — racconta Eugenio — è un po' quella di una possibile rigenerazione fantastica della vita dell'uomo». È un motivo tipico della cultura contadina, così profondamente scossa dallo scorrere delle stagioni e dalle «regole» del lavoro sui campi e muse evocativi di stati d'animo e di colori di versi. «Sì, dice Eugenio, un nostro viaggio attraverso le stagioni, un viaggio vissuto con la fantasia, impregnato di emozioni, di utopie, di speranza come l'estate, ora buio come l'inverno. Il canto di un uomo che vuole dare il meglio».

E' strano, Bennato sembra immerso in una cultura «rurale» che non esiste più, o che lancia gli ultimi strazianti messaggi d'autunno; eppure il racconto di «Musicanova», narrato attraverso linguaggi del dialetto salentino, non vuole adolciare la realtà di oggi, gravida di tormenti e di disperazione. «E' passata la vernalata», canta Carlo D'Angelo, lamentandosi che «a Milano m'innellico e vie sieno la malinconia». Milano come Roma, Napoli, Palermo, dove il tempo della vita reale sono impazziti e hanno smarrito i tempi della natura, i cicli delle stagioni. Bennato non sogna mondi irrealmente perduti, ma in *Quanno turniamo a nascre* si sente il desiderio di riscrivere la storia del popolo italiano, di un tempo di un lavoro libero, di una vitalità nuovamente espressa.

Dice ancora Bennato: «Sono convinto della superiorità della musica popolare rispetto ad altri ambiti culturali del nostro tempo: penso che possa essere una fonte di ispirazione, una fonte di idee per l'invenzione di una musica nuova...». Ingenuità? Forse. In ogni caso come non ricordare la quasi maniacale opera di ricerca e di riproduzione condotta, con *Teresa D'Sio*, sulla sinfonia di Boston diretta da Seiji Ozawa.

Al concerto ha assistito il vice primo ministro Deng Xiaoping che si è personalmente congratulato con gli ospiti.

Prima orchestra americana a visitare la Cina da quasi sei anni, la Sinfonica di Boston è anche il concerto tenuto l'altro giorno a Pechino dall'Orchestra sinfonica di Boston diretta da Seiji Ozawa.

Al concerto ha assistito il vice primo ministro Deng Xiaoping che si è personalmente congratulato con gli ospiti.

Prima orchestra americana a visitare la Cina da quasi sei anni, la Sinfonica di Boston è anche il concerto tenuto l'altro giorno a Pechino dall'Orchestra sinfonica di Boston diretta da Seiji Ozawa.

Al concerto ha assistito il vice primo ministro Deng Xiaoping che si è personalmente congratulato con gli ospiti.

Prima orchestra americana a visitare la Cina da quasi sei anni, la Sinfonica di Boston è anche il concerto tenuto l'altro giorno a Pechino dall'Orchestra sinfonica di Boston diretta da Seiji Ozawa.

Al concerto ha assistito il vice primo ministro Deng Xiaoping che si è personalmente congratulato con gli ospiti.

Prima orchestra americana a visitare la Cina da quasi sei anni, la Sinfonica di Boston è anche il concerto tenuto l'altro giorno a Pechino dall'Orchestra sinfonica di Boston diretta da Seiji Ozawa.

Al concerto ha assistito il vice primo ministro Deng Xiaoping che si è personalmente congratulato con gli ospiti.

Prima orchestra americana a visitare la Cina da quasi sei anni, la Sinfonica di Boston è anche il concerto tenuto l'altro giorno a Pechino dall'Orchestra sinfonica di Boston diretta da Seiji Ozawa.

Al concerto ha assistito il vice primo ministro Deng Xiaoping che si è personalmente congratulato con gli ospiti.

Prima orchestra americana a visitare la Cina da quasi sei anni, la Sinfonica di Boston è anche il concerto tenuto l'altro giorno a Pechino dall'Orchestra sinfonica di Boston diretta da Seiji Ozawa.

Al concerto ha assistito il vice primo ministro Deng Xiaoping che si è personalmente congratulato con gli ospiti.

Prima orchestra americana a visitare la Cina da quasi sei anni, la Sinfonica di Boston è anche il concerto tenuto l'altro giorno a Pechino dall'Orchestra sinfonica di Boston diretta da Seiji Ozawa.

Al concerto ha assistito il vice primo ministro Deng Xiaoping che si è personalmente congratulato con gli ospiti.

Prima orchestra americana a visitare la Cina da quasi sei anni, la Sinfonica di Boston è anche il concerto tenuto l'altro giorno a Pechino dall'Orchestra sinfonica di Boston diretta da Seiji Ozawa.

Al concerto ha assistito il vice primo ministro Deng Xiaoping che si è personalmente congratulato con gli ospiti.

Prima orchestra americana a visitare la Cina da quasi sei anni, la Sinfonica di Boston è anche il concerto tenuto l'altro giorno a Pechino dall'Orchestra sinfonica di Boston diretta da Seiji Ozawa.

Al concerto ha assistito il vice primo ministro Deng Xiaoping che si è personalmente congratulato con gli ospiti.

Prima orchestra americana a visitare la Cina da quasi sei anni, la Sinfonica di Boston è anche il concerto tenuto l'altro giorno a Pechino dall'Orchestra sinfonica di Boston diretta da Seiji Ozawa.

Al concerto ha assistito il vice primo ministro Deng Xiaoping che si è personalmente congratulato con gli ospiti.

Prima orchestra americana a visitare la Cina da quasi sei anni, la Sinfonica di Boston è anche il concerto tenuto l'altro giorno a Pechino dall'Orchestra sinfonica di Boston diretta da Seiji Ozawa.

Al concerto ha assistito il vice primo ministro Deng Xiaoping che si è personalmente congratulato con gli ospiti.

Prima orchestra americana a visitare la Cina da quasi sei anni, la Sinfonica di Boston